



Il punto

Con il nuovo apprendistato scuola e imprese sono più vicine

GIANNI BOCCHIERI*

■ ■ ■ Anticipate dal Piano per l'occupabilità dei giovani, continuano le azioni del governo per fronteggiare la disoccupazione giovanile. Dopo la riforma dell'apprendistato, è stata la volta dei tirocini formativi non curriculari.

Scaturito da un accordo firmato tra Governo, Parti Sociali e Regioni, con il nuovo apprendistato si è finalmente realizzata un'integrazione tra i diversi ambiti dell'istruzione, della formazione e del lavoro, attraverso cui i percorsi scolastici dei diversi gradi possono proseguire con contratti di lavoro a tempo indeterminato veri e propri. Allo stesso tempo, il contratto di apprendistato diventa così il contratto di primo impiego per i giovani, ma anche un percorso integrato di istruzione, formazione e lavoro per l'acquisizione di un titolo di studio.

Il rilancio dell'apprendistato è sicuramente la strada giusta. Per rafforzare i canali di passaggio dalla scuola al mercato del lavoro è necessario costruire percorsi differenziati, che tengano conto delle diverse caratteristiche dei giovani. Da questo punto di vista, oltreché a rappresentare un ottimo strumento di *placement*, i percorsi di istruzione in apprendistato potranno anche favorire il contrasto della dispersione scolastica.

Altro dato positivo con l'approvazione del testo unico dell'apprendistato arriva dal preventivo coinvolgimento delle Regioni, che hanno dato il proprio assenso a un modello normativo che privilegia la semplificazione, senza alterare in al-

cun modo il modello definito dalla legge Biagi. È stato così superato il momento politico della rivendicazione delle competenze regionali come criterio di scontro politico, a prescindere dal danno che veniva arrecato ai giovani che hanno dovuto scontare le incertezze normative emerse con i conflitti costituzionali.

Dopo questo intervento, era inevitabile agire anche sui tirocini formativi. Non si tratta ancora di rapporti di lavoro, ma sono esperienze che consentono di conoscere le realtà aziendali, magari per la prima volta. Su questo aspetto, la manovra estiva è intervenuta per frenarne gli abusi. Così, è stato introdotto un doppio limite (6 mesi di durata massima, utilizzabilità entro 12 mesi dalla laurea o dal diploma) per chi vuole utilizzare i tirocini "non curriculari": sono soggetti a questa limitazione, per esempio, quei tirocini che non sono inclusi in percorso strutturati di formazione e istruzione, mentre questi ultimi non sono toccati dalla riforma.

Ora l'impegno congiunto del ministero dell'Istruzione e delle Regioni dovrebbe essere di rafforzare il sistema dell'istruzione e della formazione professionale, affinché siano percorsi di pari dignità rispetto all'istruzione tecnica e al sistema dei licei. Oltre a promuovere la migliore alternanza tra scuola e lavoro, occorrerebbe pensare anche di dotarla di un sistema di formazione terziaria come gli Its lo sono per l'istruzione tecnica.

***Co-direttore Osservatorio Adapt**

